

Un muro fra il Sud e l'Europa

BIAGIO DE GIOVANNI

LE PROSSIME elezioni europee del 12 giugno rivestono, per il Mezzogiorno, una importanza straordinaria, e bisogna lavorare molto affinché questa convinzione entri pienamente nell'opinione pubblica. Il vecchio sistema politico aveva costruito un vero e proprio muro fra il Mezzogiorno e l'Europa, rinchiodando il primo in una sorta di ridotto, i cui confini erano dati da un rapporto distorto e in molti casi criminale fra «intervento straordinario» e riproduzione del consenso politico e conseguente ruolo delle istituzioni locali. Ora tutto questo insieme si è incrinato: i vecchi partiti di governo non esistono più; il vecchio tessuto di mediazione - che esprimeva anche il modo in cui lo Stato si metteva in relazione al Mezzogiorno - è posto seriamente in discussione. Le elezioni di marzo e la presenza di un governo di destra in Italia rappresentano naturalmente il rischio che, mutati gli aspetti più esteriori, tutto torni ad essere come prima, e magari peggio di prima. Ma non a caso, forse, nel Mezzogiorno, la destra non ha vinto e i progressisti hanno avuto, in generale, un risultato straordinario. Non a caso, perché ciò può indicare la coscienza pronunciata di un Mezzogiorno che sa di non poter affidare a quello stesso blocco di forze che ne ha distorto per decenni lo sviluppo moder-



Carlo Perri

«Non demolite la scuola pubblica»

ROMA. Ieri mattina, migliaia di professori, di studenti, di genitori e bambini hanno sfilato, da piazza Esedra a piazza Navona, chiedendo al governo di Silvio Berlusconi una sola cosa: «L'istruzione non è come la Standa, non si può vendere. La scuola, perciò, non può essere privatizzata». È stata una manifestazione poderosa. Duramente

contestato, naturalmente, il ministro della Pubblica Istruzione D'Onofrio, che ha replicato, definendo i manifestanti «un gruppo di conservatori».

Intervista al professor Tronti: «Occorre riaffermare la superiorità culturale dell'interesse collettivo».

FABRIZIO RONCONI - PAOLA SACCHI
A PAGINA 3

Il presidente difende Berlusconi e i ministri An Scalfaro: soldi Sisde? Ora basta, non c'entro E annuncia: resterò al mio posto

ROMA. Come il suo predecessore al Quirinale, anche Oscar Luigi Scalfaro ha qualche «sassolino nella scarpa» di cui desidera liberarsi. Così, una visita privata al santuario di Oropa diventa l'occasione per una lunga esternazione sul caso-Sisde, sul governo Berlusconi e sui suoi ministri neofascisti, sul ruolo dello stesso presidente della Repubblica e sulle voci di dimissioni. Sui fondi riservati del Sisde, Scalfaro in un famoso discorso a reti unificate aveva negato di aver mai avuto a che fare con quei soldi. Ora muta opinione, e dice: «Sido chiunque a dimostrare che io o altri ministri dell'Interno abbiamo

speso una lira fuori dai fini istituzionali». Dopodiché accusa i giornali di dar più credito alle accuse degli imputati che alle smentite della Procura di Roma.

Quanto al governo Berlusconi, Scalfaro riduce la questione dei ministri neofascisti ad un fatto anagrafico. E sostiene che «non si può incriminare o considerare colpevole di fascismo chi è nato quanto il fascismo era finito». D'altro canto, il comunismo è «vissuto sulla menzogna» e soltanto «all'ultimo» è successo che «i comunisti di ieri hanno avuto il coraggio di riconoscere la verità». L'incarico di presidente

del Consiglio assegnato al padrone della Fininvest era del resto un atto dovuto, perché così aveva chiesto la maggioranza: rifiutarglielo, dice Scalfaro, sarebbe stato «un attentato alla Costituzione». Ma alla nuova maggioranza Scalfaro lancia un duplice messaggio: continuerà «in ogni modo» ad essere il garante della Costituzione (lo dimostra la lettera pubblica a Berlusconi alla vigilia della nascita del governo, alla quale lui stesso sollecitò una risposta), e non lascerà il Quirinale a meno che una riforma costituzionale non modifichi l'istituto presidenziale.

FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 5

«Destre all'attacco Restituimo fiducia ai più indifesi»

JESSE JACKSON

Segnali di allarme arrivano da ogni dove: Zhirinovskij in Russia, ministri fascisti nel governo italiano, gli skinheads in Germania, il pericolo dei fondamentalisti islamici in Algeria, il riemergere negli Usa di una destra dura e reazionaria. La reazione è all'offensiva.

A PAGINA 2



Ucciso da un cancro in Cile.

Morto Honecker ultimo brezneviano



PAOLO SOLDINI
A PAGINA 10

La ragazza di tredici anni era stata rinchiusa per impedire la love story

Assalto al convento per rapire la fidanzata Caccia a quattro minorenni a Cosenza

COSENZA. Hanno fatto irruzione in un convento ed hanno sequestrato una ragazza di 13 anni. È successo a Castrolibero dove tre giovani - due di loro sarebbero minorenni - armati di coltello, si sono fatti aprire il portone di un istituto di suore, hanno individuato Vittoria M. e l'hanno rapita, fuggendo poi a bordo di un'automobile condotta da un complice. L'ultima versione dei «Promessi sposi» in salsa calabrese, ha avuto per vittima una adolescente descritta come «disadattata e con alle spalle una situazione familiare molto difficile». Quando sono stati intercettati da una pattuglia di carabinieri a San Giovanni in Fiore, e sono stati costretti ad abbandonare la vettura, i nuovi «bravi» hanno proseguito la fuga a piedi. Sulle loro tracce si sono subito messi unità cinofile ed elicotteri. Ad

Battuto il Forum
Maggioranza assoluta alla sinistra in Ungheria

VICHI DE MARCI
A PAGINA 9

LUNEDÌ 6 GIUGNO
L'ALBUM
COMPLETO
DEL CAMPIONATO
1969/70



CON
L'Unità

architetture il rapimento di Vittoria sarebbe stato un giovane che in passato aveva convissuto per un periodo di tempo con la ragazza. La giovane, su disposizione del Tribunale per i minorenni di Catanzaro, era stata poi affidata all'istituto Sant'Antonio di Castrolibero. Nei mesi scorsi le stesse persone che hanno prelevato Vittoria avevano tentato di portare via la ragazza da un altro istituto di suore. Dei quattro giovani coinvolti due sono già stati individuati dai carabinieri: hanno entrambi diciassette anni ed abitano a Crotona. In base alle disposizioni del procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Catanzaro i ragazzi sono stati soltanto denunciati in stato di libertà. Ora si ricercano gli altri due giovani che hanno rapito la ragazza e la ragazza stessa.

Il boia del Circeo

«Guido parli delle stragi»

ROMA. Gianni Guido potrebbe essere un uomo-chiave della strategia della tensione. Per i magistrati l'assassino del Circeo faceva parte di una struttura armata costituita da militari e civili. Il giudice Guido Salvini, che lo ha scoperto indagando sulla strage di piazza Fontana e su altri episodi di quel periodo, considera Gianni Guido un elemento «fondamentale» per venire a capo di tutto ciò che è successo in Italia tra il 1969 e il 1975. La sua latitanza sarebbe stata protetta da una «internazionale nera». Adesso, in attesa che siano completate le complesse procedure per ottenere l'estradizione in Italia, si teme per una sua ennesima evasione.

ANTONIO CIPRIANI
A PAGINA 8

Ho trovato l'Eur sta nel Kentucky

PAOLO VILLAGGIO

Quella che manca di più, in un viaggio nel Far West americano, è la presenza di città di tipo europeo: capitali monumentali, capitali, bellissime città in collina, cittadine di provincia, paesi e armoniosi villaggi. Qui ci sono solo delle enormi aree abitate, dove si continua a vivere la vita provinciale di un piccolo paese. Ci sono molti gruppi di case con il droghiere che vende tutto, la farmacia, il pollo fritto del Kentucky, l'eterno Mac Donald, la pizzeria e il tacò messicano, il distributore di benzina che è attrezzato in modo da poterti rifornire, senza scendere dalla macchina e venderti volantini sportivi in legno, giornali, dolci e bibite. A dominare i villaggi in Europa ci sono grandi chiese, che come chiochce vegliano sui pulcini. Qui i supermarket. Ogni gruppo di case è una paese separato. Girando per posti di questo tipo però provi uno strano disorientamento. Ricordo che tanti anni fa

in una gita scolastica a Roma all'Eur sono rimasto sorpreso: quel posto era indubbiamente bello, grandioso, ma c'era qualcosa che mi metteva a disagio. Poi ho capito: quello non era un insediamento naturale, ma era progettato e la finalità che avevano inseguito gli architetti non era la vivibilità, ma l'apparenza. Insomma il progetto aveva privilegiato nella sua struttura quello di far sembrare il posto qualcosa di grandioso più che essere qualcosa di vivibile. In effetti quei portici, quelle piazze non era-

no abitate né passeggiabili, erano deserte. Il grande plastico di un progetto. Parigi è una città monumentale, ma la zona da place de la Concorde fino all'Etoile non è spontanea, ma architettata. Si passa ammirati ma non ci si passeggia. San Pietroburgo è una delle capitali più belle del mondo, ma è costruita su ordinazione di Pietro il Grande e quindi «premeditata» come dice Dostojevski. Brasilia, capitale del Brasile, sembra una magnifica città abbandonata dopo un'esplosione nucleare. Le vecchie cit-

tà europee invece sono straordinarie. Basta pensare a Berna, Zurigo, Lucerna, Parma, Ravenna, Bologna. Soprattutto queste ultime città italiane coi loro portici sono fatte per passeggiarci, per incontrarsi, per sedere a prendere l'aperitivo nei bar all'aperto a guardare le ragazze, insomma per viverci felici. Ma nel Far West? Qui tutto è fatto in funzione dell'automobile, qui si può vivere, mangiare, comprare, affittare film, restituirci, fare operazioni di banca, stipulare una polizza di assicurazioni e morire senza

scendere mai dalla macchina. Non ci sono bar all'aperto, anche se il clima è stupendo, né piazze, né panchine, né portici, ma solo straordinari parcheggi. Qui ci sono solo trappole che ti costringono ad acquistare qualcosa. Dopo un po' capisci che queste città hanno una filosofia innaturale che in fondo non ti piace e ti mette a disagio. Brasilia insegue il mito della grande capitale tropicale, Parigi della sua monumentalità, San Pietroburgo è tentata dal sembrare una città europea e Pietro il Grande in effetti aveva chiamato a lavorarci architetti italiani. Queste qui invece sono delle città che sono frutto di una terribile macchinazione: farti desiderare di cambiare automobile ogni anno, ma soprattutto di comprare, di comprare, di comprare tutto quello che vedi, caricare i bauli delle auto e riempirti le case di cose superflue, in attesa di morire di fronte alla televisione.

LAVORO
Un progetto per la solidarietà.
TEMPO
lo sviluppo
STATO SOCIALE
e la democrazia economica
Relazione di Bruno Trentin

Conferenza di Programma della Cgil
CGIL
Chianciano - Teatro Garden
2-3-4 giugno 1994